

Seminario al Senato
Traccia del Presidente di Federcasse
avv. Alessandro Azzi

15 ottobre 2015

Onorevoli Presidenti Marino e Bernardo,
onorevoli senatori e deputati,
Signor Sottosegretario Baretta,
Gentilissimo dottor Barbagallo,
Illustri professori,
Caro Presidente Gardini,
Cari amici e colleghi operatori,
Gentili signore e signori,

desidero in primo luogo ringraziare l'on. Sen. Mauro Maria Marino e l'on. Maurizio Bernardo che - nella loro qualità di presidenti delle Commissioni Finanze e Tesoro del Senato e Finanze della Camera - hanno voluto organizzare questa preziosa occasione di dialogo e confronto istituzionale.

Un momento importante, che si colloca in prossimità della definizione normativa di un complesso e delicato percorso di studio, elaborazione e discussione tra il Credito Cooperativo e le Autorità di Governo e di Supervisione nazionale, con l'obiettivo di contribuire a scrivere le regole che disciplineranno l'attività delle Banche di Credito Cooperativo italiane nel processo di integrazione europea. Un percorso verso un nuovo assetto organizzativo che dovrà consentire di contribuire in modo più

forte allo sviluppo sociale ed economico alla nostra industria bancaria e al nostro Paese.

Il Parlamento della Repubblica rappresenta i nostri territori nella loro pluralità, nelle loro diversità, nella loro vivacità. È a questa rappresentanza del Paese che oggi ho l'onore di rivolgermi, per fornire alcuni elementi informativi e per ascoltare gli stimoli e le proposte che i rappresentanti del tessuto sociale e produttivo - da cui sono nate le banche di comunità e al cui servizio esse esclusivamente operano – vorranno formulare.

1. Premessa

Il Credito Cooperativo italiano realizza - da oltre 130 anni - un modo originale ed efficiente di svolgere l'attività bancaria, secondo principi di solidarietà economica e sociale. Le Banche di Credito Cooperativo e le Casse Rurali – banche delle comunità locali costituite da soci (oggi oltre 1 milione e 230 mila), espressione diretta dei territori - non perseguono un dividendo individuale, ma un vantaggio collettivo di ampio respiro, come indicato chiaramente nell'articolo 2 degli Statuti delle BCC, nel quale si legge, tra l'altro, che tra gli obiettivi della banca vi sono la coesione sociale, la crescita responsabile e sostenibile del territorio ed il bene comune.

Principi che hanno visto riconoscimento e tutela nella nostra Carta Costituzionale e il consolidamento, nel tempo, di una serie di “marcatori” di identità, i quali hanno contraddistinto l'evoluzione normativa, strategica ed organizzativa del nostro sistema. Ne ricordo solo alcuni: il Testo Unico Bancario del

1993, che ha segnato il passaggio dalle vecchie Casse Rurali alle moderne Banche di Credito Cooperativo mantenendo saldi i principi del localismo, del mutualismo e dell'autonomia; la costituzione di Iccrea Holding; le norme sul diritto societario e sulla revisione cooperativa; un autonomo Fondo di Garanzia dei Depositanti e un innovativo Fondo di Garanzia degli Obbligazionisti.

Realizzazioni rese possibili dalla progressiva definizione di un moderno ed efficiente sistema a rete, capace di valorizzare i punti di forza di una banca di relazione, nella quale si sviluppa ogni giorno la pratica della democrazia economica e partecipativa.

Tra le realizzazioni non possiamo purtroppo annoverare il Fondo di Garanzia Istituzionale (IPS), obiettivo a lungo perseguito ma che non si è riusciti per tempo a definire.

Crediamo sia da sottolineare comunque il contributo che il Credito Cooperativo italiano, ha dato - nella storia - alla formazione e allo sviluppo del senso sociale, nonché alla tenuta del tessuto democratico del Paese proprio grazie ad una indispensabile capacità di innovazione organizzativa.

Oggi il sistema delle Banche di Credito Cooperativo, costituito da poco meno di 400 cooperative bancarie per 4.450 sportelli (il 14.6% degli sportelli bancari del nostro Paese) e con una presenza diretta in 2.697 Comuni ed in 101 province, è uno strumento insostituibile per il sostegno all'economia reale. E ha confermato, soprattutto in questi anni di crisi, il proprio storico ruolo anticiclico. In particolare, gli impieghi delle BCC – che in valore assoluto hanno raggiunto i 135,5 miliardi - rappresentano il 22,5% del totale dei prestiti alle imprese artigiane, il 18,3% alle

imprese agricole, il 17,9% alle imprese di alloggio e ristorazione, l'11,1% alle imprese di costruzioni ed edilizia residenziale, il 10,3% alle imprese di commercio, il 13% alle imprese del cosiddetto "terzo settore", il 57% delle attività di microcredito (di cui il Credito Cooperativo è leader assoluto).

Quote di mercato importanti, che dimostrano l'efficacia di una banca di territorio che non ha fini speculativi.

Ma vorrei anche sottolineare il contributo che il Credito Cooperativo ha dato al tema dell'occupazione - un ulteriore "marcatore di differenza" - anche attraverso la definizione di un autonomo contratto collettivo di lavoro. Negli ultimi venti anni i collaboratori del sistema sono passati da circa 18 mila a 37 mila, e anche all'interno dei processi di fusione ed aggregazione, resi necessari dall'evoluzione di mercato degli ultimi anni, l'attenzione alla salvaguardia dei livelli occupazionali è sempre stata una priorità. E oggi è diventata una responsabilità alla quale non potranno non contribuire anche le Organizzazioni sindacali.

2. L'urgenza della riforma.

Sono allora - queste che ho appena presentato in estrema sintesi - le cooperative bancarie destinatarie di un processo di riforma che si annuncia come epocale. Ci auguriamo potrà avere caratteristiche allo stesso tempo di innovazione e di equilibrio, di efficacia e di irrobustimento dei tratti distintivi della genuina mutualità bancaria. Tratti che trovano nella nostra Costituzione Repubblicana e, prima ancora, nel coraggio e nella lungimiranza di milioni di cittadini divenuti soci cooperatori la ragione e

l'energia per affrontare le sfide della contemporaneità economica e finanziaria.

Federcasse, l'Associazione che da 106 anni rappresenta gli interessi delle Casse Rurali e Artigiane e dal 1993 delle Banche di Credito Cooperativo, delle Casse Rurali e delle Casse Raiffeisen, ha lavorato nei mesi scorsi in stretto coordinamento con Confcooperative e sulla base di un mandato preciso del proprio Consiglio Nazionale, ha elaborato e proposto alle Autorità un *set* di contenuti da discutere, da validare sotto il profilo tecnico e sui quali giungere ad un punto di equilibrio. Semplice e allo stesso tempo impegnativo l'obiettivo: far proseguire e rafforzare, con regole adeguate al nuovo contesto dell'Unione Bancaria, l'esperienza inimitabile della cooperazione mutualistica di credito.

Tutta l'industria bancaria sta attraversando una fase molto particolare, con la progressiva definizione delle regole dell'Unione Bancaria, alcune in fase di recepimento, come - ad esempio - quelle derivanti dalla direttiva sul risanamento e sulla risoluzione delle banche, la cosiddetta BRRD. I due decreti legislativi (atti del governo 208 e 209) sono proprio in questi giorni oggetto di un ultimo, delicato passaggio al Senato e alla Camera per i relativi pareri di competenza.

Per il Credito Cooperativo, siamo in presenza di una situazione assolutamente inedita. Alle complessità della crisi economica si sommano, con particolare accento, le pressioni delle Autorità politiche e di supervisione europea per disegnare e attuare - in breve tempo - riforme normative, organizzative e di *governance*

che altrove, in altri contesti europei, sono state realizzate in decenni.

Mi riferisco, da ultimo, alle Raccomandazioni della Commissione Europea, approvate dal Consiglio europeo del 25 e 26 giugno scorso, che – in merito al Piano di riforme programmate per il 2015-2016 dal Governo italiano - esplicitamente facevano riferimento alla riforma del credito cooperativo, da realizzare con apposito provvedimento normativo entro il 31 dicembre prossimo.

3. Il metodo della riforma.

Sono consapevole che **i passi sinora compiuti** in questo percorso (definibile al contempo, di riforma e di *autoriforma*, per via della non comune e significativa opportunità concessa al Credito Cooperativo di individuare insieme alle Autorità i suoi caratteri distintivi), dicevo, i passi sinora compiuti sono stati importanti. Soprattutto per l'originalità del metodo che li ha contraddistinti: vale a dire, il confronto costante tra il nostro Movimento e le Autorità coinvolte (di cui l'incontro di oggi è un'ulteriore apprezzabile conferma).

Sin dal mese di gennaio, infatti, si era avviato con Governo e Banca d'Italia un contraddittorio proficuo e costruttivo, segnato da grande trasparenza e consapevolezza della complessità dei temi da affrontare. Trasparenza e consapevolezza, del resto, risultano fattori indispensabili per ragionare sul riassetto industriale ed organizzativo di una porzione così estesa della nostra società e del mercato bancario.

La riforma che si andrà a definire ha molte similitudini con un altro fondamentale momento “storico” che il nostro sistema ha vissuto: il passaggio da un insieme di casse vocate al sostegno dell’agricoltura e dell’artigianato a una categoria bancaria propria, con pieno diritto di cittadinanza nel contesto dell’industria bancaria italiana. Vale a dire, l’emanazione del Testo Unico Bancario del 1993.

Consentitemi, su questo, una breve annotazione personale. Allora mi trovai a definire con esponenti del Governo e della Banca d’Italia gli articoli 33-37 del TUB. Non mancavano preoccupazioni. Molti temevano che le piccole casse mutualistiche sarebbero state spazzate via dalla competizione, una volta che le norme che le avevano sino ad allora “protette” – sia pure confinandole a categoria “minore” – sarebbero state cancellate. Furono i fatti, negli anni successivi, a darci ragione al di là di ogni ragionevole dubbio!

In venti anni di Testo Unico Bancario, infatti, il Credito Cooperativo ha saputo conseguire **risultati importanti**:

- **ha attratto fiducia.** Il numero dei soci è passato da 350mila a 1.200mila (+243%). Il numero medio di soci per banca è passato da 523 a 2.880. Nel solo periodo 2008 – 2014, il numero dei soci delle BCC è cresciuto del 25%;
- **ha creato occupazione diretta.** I dipendenti (senza tener conto degli enti centrali e delle società strumentali) sono cresciuti del 101% (oggi sono 37.000) a fronte di un calo del 15% nel resto dell’industria bancaria;
- **ha raggiunto i migliori risultati dell’industria bancaria nel raccogliere risparmio ed erogare credito.** La quota media di mercato delle BCC sugli impieghi è infatti raddoppiata (dal 3,4 al 7,1 per cento), mentre quella sulla raccolta è passata dal 6 all’ 8 per cento. In particolare, lo *stock* di impieghi è cresciuto di quasi sette volte (meno di tre nel resto dell’industria bancaria), mentre la

raccolta si è incrementata ogni anno ad un ritmo di circa due punti percentuali superiore a quello registrato dalle altre banche;

- **si è patrimonializzato più del resto dell'industria bancaria.** La crescita del patrimonio (+202%; ora superiore a 20 mld) è stata mediamente superiore per le nostre banche rispetto al resto dell'industria bancaria. I coefficienti patrimoniali si sono mantenuti sempre su livelli medi molto superiori a quelli minimi richiesti dalla normativa. Il patrimonio è quasi completamente costituito da capitale primario.

Anche con la riforma che si andrà a definire saranno i fatti a confermare la centralità del Credito Cooperativo nell'industria bancaria, questa volta nel contesto europeo.

Una centralità da regolare tenendo bene in mente 3 punti cardinali:

1. **primo, il profilo civilistico** (ovvero, il codice civile, la legge sulla cooperazione, il TUB), profilo necessario a costituire, per la prima volta in Italia, un Gruppo bancario (cooperativo) su base contrattuale;
2. **secondo, il profilo prudenziale** (le norme contenute nel Regolamento dell'Unione Europea, cosiddetto CRR), con i vincoli posti dalle regole di aggregazione delle imprese facenti parte del Gruppo e volti a rendere vincolanti – all'interno e verso i terzi – gli impegni reciproci quali precondizioni del riconoscimento dei benefici prudenziali applicabili ai gruppi bancari “tradizionali”;
3. **terzo, il profilo di consolidamento contabile** (applicando il principio contabile internazionale IFRS10, solo l'anno scorso recepito dall'Unione Europea), quale presupposto di trasparenza del legame civilistico fra le diverse entità e rappresentativo della situazione tecnica (solvibilità) del Gruppo nel suo complesso.

Siamo giunti all'ultima fase del percorso, la quale ha, naturalmente, un'intresecata delicatezza e rilevanza. Ma, intanto, abbiamo la coscienza e la responsabilità del momento che stiamo vivendo, sotto tutti i profili, anche nei confronti dei nostri 37 mila dipendenti e collaboratori. Ed è per questo che auspico di poter vedere raccolti, al meglio, i frutti di un impegno che è stato arduo e perseverante.

Un impegno avviato – concedetemi di riassumerlo con un semplice esercizio di algebra - con **tre richieste espresse dalle Autorità:**

- 1. migliorare la governance del nostro sistema;*
- 2. allocare in modo più efficiente le risorse patrimoniali al suo interno;*
- 3. aprire il sistema del Credito Cooperativo ai capitali esterni.*

cui si sono uniti i **tre obiettivi del nostro Movimento:**

- 1. valorizzare la dimensione territoriale e l'autonomia delle singole BCC in fusione della loro meritevolezza;*
- 2. semplificare le filiere, eliminare le ridondanze, accrescere l'efficienza;*
- 3. garantire l'unità del sistema.*

Questi complessivi sei obiettivi – espressione della volontà delle Autorità e del Credito Cooperativo – sono confluiti e si sono tradotti nelle **sei linee guida**¹ della riforma, delineate

¹ **confermare** il ruolo delle BCC come banche cooperative delle comunità e dei territori, a vocazione mutualistica, secondo quanto previsto dall'articolo 2 dei loro statuti;
- **valorizzare** la dimensione territoriale della rete, semplificandone – al contempo – la filiera organizzativa interna, migliorandone l'efficienza;

all'unanimità dal Consiglio Nazionale di Federcasse il 12 marzo scorso.

Ricordo anche che, a partire dal mese di gennaio – momento in cui il Governo ha accordato al Credito Cooperativo, e in particolare all'organismo nazionale di rappresentanza che presiedo, Federcasse, il decisivo compito di pervenire alla messa a punto e alla condivisione di un progetto di autoriforma, da tradurre successivamente in decreto - il Consiglio Nazionale e il Comitato esecutivo di Federcasse (oggi presente in questa sede con una nutrita rappresentanza dei suoi componenti) si sono riuniti a ritmo serrato, a cadenza mensile, così giungendo a 5 deliberazioni, di cui 4 all'unanimità e l'ultima - quella dell'8 giugno scorso - a larghissima maggioranza, che ha esaminato e approvato in via definitiva i contenuti essenziali della proposta di autoriforma del nostro Movimento, come tale presentata alle Autorità.

Ma vorrei ora presentarvi, in termini essenziali, i contenuti qualificanti della nostra proposta in **10 punti**.

4. I contenuti principali della riforma.

I 10 punti sono:

-
- **adeguare** la qualità complessiva della governance del sistema al nuovo contesto normativo e di mercato determinatosi con l'Unione Bancaria al fine di accrescere ulteriormente la qualità del servizio a soci e clienti;
 - **assicurare** una più efficiente allocazione delle risorse patrimoniali disponibili all'interno del sistema;
 - **individuare** la modalità più opportuna per consentire l'accesso di capitali esterni;
 - **garantire** l'unità del sistema come presupposto di competitività nel medio lungo-periodo.

- Punto 1.** Il socio della BCC al centro.
- Punto 2.** La BCC integrata in un Gruppo.
- Punto 3.** La previsione di garanzie in solido tra le BCC e la Capogruppo.
- Punto 4.** Il contratto di coesione e l'autonomia modulata delle BCC.
- Punto 5.** L'assetto e la governance della Capogruppo.
- Punto 6.** L'apertura a capitali esterni e l'indipendenza del Credito Cooperativo.
- Punto 7.** La dimensione territoriale.
- Punto 8.** I requisiti qualitativi e dimensionali del Gruppo.
- Punto 9.** L'unità del sistema BCC e le specificità delle Raiffeisen.
- Punto 10.** Le funzioni di garanzia e verifica delle finalità mutualistiche a componente associativa.

- Con riferimento al primo,

(punto 1 - “Il socio della BCC al centro”)

risulta immediatamente chiaro **il primo obiettivo** che stiamo perseguendo con questa riforma: **la preservazione e il rafforzamento della mutualità** - obiettivo espressamente riconosciuto anche dal Governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, nell'Assemblea dell'Istituto del 26 maggio scorso².

Intendiamo tutelare e promuovere l'identità e il ruolo unico delle banche di territorio a mutualità prevalente, continuando a

² Estratto: “*Un altro importante passo da compiere è la riforma delle banche di credito cooperativo. Se nel caso delle banche popolari si è sostanzialmente preso atto della configurazione assunta da intermediari di grande dimensione, spesso quotati, che avevano perduto l'originario radicamento territoriale, nel caso delle banche di credito cooperativo si tratta, invece, di creare le condizioni affinché esse possano continuare a svolgere, anche nel contesto attuale, la propria specifica funzione, mantenendo i caratteri di mutualità e territorialità. L'integrazione in gruppi è necessaria per favorire l'accesso al mercato dei capitali a fronte degli elevati rischi di credito, accrescere la qualità della gestione, incrementare l'efficienza e contenere i costi. Essa non costituirebbe uno sviamento dalle finalità originarie; rafforzerebbe, al contrario, la capacità di servire i soci e i territori di riferimento anche attraverso un'offerta di servizi più ampia e adeguata ai bisogni della clientela*”.

valorizzare l'art. 2 dello statuto di ogni BCC, Cassa Rurale, Cassa Raiffeisen (relativo ai “principi ispiratori”).

E in applicazione del principio della **centralità del socio nelle BCC**, quindi, proponiamo di mantenere nell'assemblea dei soci di ciascuna BCC il potere di nomina dei membri degli organi di amministrazione e controllo, salvo determinate eccezioni (sia in caso di sottoscrizione di azioni di finanziamento, sia in termini di esercizio - in determinati casi - della facoltà di nomina, opposizione alla nomina o revoca attribuita direttamente alla Capogruppo in virtù del contratto di coesione, anche per assicurare il rispetto dei principi contabili ex IFRS 10), e prevedendo aggiornamenti sul numero minimo dei soci (che passano da 500 a 1.000) e sulla partecipazione massima detenibile da ciascun socio (che passa da 50 mila a 100 mila euro), in analogia con quanto stabilito per la cooperazione non bancaria.

- Alla preservazione e al rafforzamento della mutualità è strettamente connesso **l'altro obiettivo prioritario**, quello dell'**integrazione del nostro sistema**.

Integrazione al servizio della mutualità, per renderla adeguata alle nuove sfide europee e globali. Sono questi i due capisaldi della riforma.

Nell'era dell'Unione Bancaria, infatti, la singola banca mutualistica non sembra avere più prospettive di sopravvivenza in forma atomistica, così come l'abbiamo conosciuta fino ad oggi. La sua natura giuridica a mutualità prevalente (che pone oggettive difficoltà ad assolvere rapidamente eventuali esigenze di capitalizzazione) e le sue dimensioni la obbligano, di fatto - per gli oneri crescenti di profilo organizzativo, amministrativo, di conformità

complessiva, di stabilità - a integrarsi in un gruppo. Ad affrontare in un nuovo modo cooperativo il mercato e il quadro normativo.

L'integrazione a gruppo va perseguita – riprendo ancora le parole del Governatore della Banca d'Italia, nelle sue ultime Considerazioni Finali - *“perché le BCC possano continuare a sostenere i territori e le comunità locali preservando lo spirito mutualistico che le contraddistingue”*.

All'integrazione a gruppo sono dedicati più punti dei dieci fissati nella nostra proposta.

In particolare, nel **punto 2** - *“La BCC integrata in un Gruppo”* - si immagina che ogni BCC aderisca al Gruppo sottoscrivendo un contratto di coesione (che si sostanzia in un contratto di direzione e coordinamento). Ogni BCC rimarrebbe titolare del proprio patrimonio e il possesso del controllo societario del Gruppo sarebbe detenuto dalle BCC. Se la BCC non aderisse al Gruppo, andrebbe incontro o alla liquidazione, o alla trasformazione in una spa o in una banca popolare. In conformità delle norme che tutelano il lavoro centenario e la visione intergenerazionale di queste banche, nonché la specifica modalità e rilevanza del patrimonio accumulato, viene confermata la devoluzione delle riserve indivisibili ai fondi mutualistici per la promozione e lo sviluppo della cooperazione. L'adesione al Gruppo Bancario Cooperativo è, quindi, condizione per il rilascio dell'autorizzazione all'esercizio dell'attività bancaria in forma di banca di credito cooperativo.

Nel **punto 4** - *“Il contratto di coesione e l’autonomia modulata delle BCC”* – precisiamo il tipo di rapporto che si potrebbe realizzare tra la singola banca e la Capogruppo. Con il contratto di coesione la singola banca sottoscrive le regole della propria integrazione modulate in ragione della propria meritevolezza. **La BCC manterrebbe la propria autonomia gestionale da sviluppare nell’ambito degli indirizzi strategici e degli accordi operativi concordati con la Capogruppo.** Il grado di autonomia verrebbe modulato in funzione di un approccio basato sul rischio (*risk based approach*), sulla base di parametri oggettivamente individuati.

Con il **punto 5** - *“L’assetto e la governance della Capogruppo”* - specifichiamo che la Capogruppo dovrà svolgere un’azione di direzione e controllo in attuazione di una funzione generale di servizio, attraverso la quale dovrà raggiungere due obiettivi decisivi e connessi:

- sostenere la capacità di servizio ai soci, la funzione di sviluppo dei territori della singola BCC e la capacità di generare reddito della singola BCC;
- garantire la stabilità, la liquidità e la conformità alle nuove regole dell’Unione Bancaria.

Nel **punto 8** - *“I requisiti qualitativi e dimensionali del Gruppo”*- prevediamo che il gruppo dovrà costituire una struttura che:

- assicuri il rispetto dei requisiti micro-prudenziali europei, sempre più severi;
- abbia capacità competitiva, quindi di investimento;
- garantisca economie di scala, contenimento dei costi, adeguata capacità di tutela della stabilità delle banche e dell’insieme del gruppo, appropriati ed incisivi meccanismi di intervento per la soluzione di singole crisi aziendali;
- costituisca valore aggiunto (non certo un fardello) per le singole banche.

E chiudo, quindi, questo breve *focus* sull'integrazione a gruppo spendendo qualche riflessione sull'ultimo punto che lo concerne, il tema dell'unità (**punto 9**, "*L'unità del sistema BCC e le specificità delle Raiffeisen*").

Tema determinante, come sapete, e che riassume tutti i dettagli tecnici precedenti.

La nostra, infatti, è una grande comunità bancaria, che ha fondato e rafforzato nel tempo la sua identità proprio sulla unione delle differenze. La vicinanza ai territori, le diverse declinazioni geografiche e culturali, il rispetto della libera iniziativa d'impresa, tutte queste voci hanno rinsaldato la propria forza, interna ed esterna, nei confronti dei rispettivi territori come della complessiva industria bancaria, attraverso il riconoscimento in una identità comune.

L'Unione Bancaria, e forse soprattutto il mercato globale, esigono oggi una forza ancora maggiore e non può che essere una forza unitaria. Noi l'abbiamo! E non è soltanto una voce di bilancio, come per altri, ma il frutto di centotrent'anni di storia e di storie in comune.

La frammentazione non solo indebolirebbe tutto il sistema ed affievolirebbe la capacità di stare sul mercato, ma porterebbe anche ad una nefasta concorrenza interna e al rischio di escludere una parte delle BCC (quella più debole). L'unità del sistema, invece, integrando un più efficace presidio del rischio, una razionalizzazione dei costi, una dimensione maggiormente idonea ad attrarre capitali esterni, una rilevante capacità di investimento, appare – oltre che una condizione di coerenza

storica – un presupposto irrinunciabile di sostenibilità e di competitività nel medio/lungo periodo.

Stabilità e competitività che non possono essere mantenute e garantite se la Capogruppo non è in grado di gestire (anche facendosene carico) la dinamica “patrimoniale” delle BCC – che incide sul loro sviluppo così come sulle loro difficoltà – assicurando, al contempo, i necessari investimenti in prodotti e servizi evoluti.

All'interno dell'auspicato quadro unitario – deliberato a larghissima maggioranza dai rappresentanti delle BCC italiane - prevediamo che il sistema delle Casse Raiffeisen dell'Alto Adige possa costituire, nel rispetto delle particolarità culturali e linguistiche radicate in quel territorio, un proprio gruppo provinciale, il quale potrà – **eventualmente** - fare sistema con il Gruppo Cooperativo unitario stipulando appositi contratti di solidarietà e di servizio.

- C'è poi **un altro tema cruciale** della nostra proposta, **quello delle garanzie** (il **punto 3**, “*Tra le BCC e la Capogruppo garanzie in solido*”). La solidarietà di sistema non è un alibi per gestioni incapaci o azzardate. Le garanzie assunte dalla Capogruppo e dalle altre banche aderenti potranno avere forme, anzi, e caratteristiche più adeguate, nella logica della riforma, alla struttura patrimoniale del nostro sistema. Esse comunque non potranno mai impegnare o intaccare il patrimonio minimo necessario a fare banca sul territorio di riferimento.

- C'è, ancora, il tema fondamentale della **patrimonializzazione del nostro sistema**, e dunque dell'apertura a capitali esterni. Il nostro patrimonio risulta adeguato se considerato complessivamente, ma questa adeguatezza perde di significato senza un consolidamento dei patrimoni. Questo tema lo affrontiamo specificamente nel **punto 6** - "*L'apertura a capitali esterni*" – dove proponiamo che la Capogruppo possa aprirsi alla partecipazione di capitali esterni sino ad un massimo del 49% del suo capitale sociale. Vogliamo prendere in considerazione investitori scelti tra soggetti omologhi o con finalità analoghe a quelle delle BCC, in una logica di *partnership* e di sviluppo strategico. Ci interessano essenzialmente "capitali pazienti", capaci di entrare in sintonia con la visione «intergenerazionale» del Credito Cooperativo.
- E siamo arrivati, così, ai **punti conclusivi della nostra proposta** di riforma, quelli che riguardano il ruolo delle nostre strutture associative (il **punto 7** "*La dimensione territoriale*" e il **punto 10** "*Le funzioni di garanzia e verifica delle finalità mutualistiche a componente associativa*"). Un loro riassetto – nella direzione di una riduzione numerica e di una concentrazione di funzioni – è oggi necessario. Nella nostra proposta, le Federazioni Locali evolveranno, anche procedendo ad aggregazioni e tendenzialmente ad una riduzione del loro numero complessivo, in soggetti di partecipazione e rappresentanza territoriale. Esse potranno dar vita a veicoli per l'erogazione di Servizi strumentali alle BCC e al Gruppo.
L'Associazione Nazionale – insieme alle Federazioni locali - potrà mantenere il compito di tutela della funzione sociale della cooperazione nell'esercizio dell'attività bancaria e di

revisione cooperativa delegata dal Ministero dello Sviluppo economico (tramite Confcooperative).

5. Conclusioni.

Mi accingo alle conclusioni.

Ormai il fattore tempo, per la riforma che attendiamo, non è più una variabile indipendente. Ci auguriamo che il Governo possa accogliere le nostre proposte ed emanare - quanto prima - l'atteso provvedimento legislativo, al fine di dare certezza agli obiettivi condivisi e consentire subito l'avvio di un dibattito parlamentare. Dibattito che auspichiamo possa contribuire a disegnare, nei termini e con gli obiettivi prima esposti, un nuovo quadro normativo nazionale che valorizzi e rafforzi un'esperienza davvero unica come quella del Credito Cooperativo.

Vi è non solo l'esigenza di salvaguardare un patrimonio di conoscenze, valori, relazioni che negli anni hanno contribuito a favorire la coesione sociale, un benessere diffuso, uno sviluppo partecipativo. Ma anche la necessità di preservare quella "biodiversità bancaria" che riteniamo indispensabile per un corretto equilibrio di mercato, garantendo una valida alternativa alla banca capitalistica e ai soli obiettivi di massimizzazione del profitto.

Al tempo stesso, la riforma dovrà presentare agli occhi dei regolatori europei la capacità del nostro Paese di essere all'altezza delle sfide. E ciò realizzando formule organizzative inedite e adeguate ai tempi, che consentano di riconoscere e

confermare l'apporto della cooperazione di credito ad uno sviluppo sostenibile e duraturo della nostra economia e - per questo - rendendo credibile, possibile ed efficace l'applicazione del principio di proporzionalità nelle norme bancarie ancora in via di definizione.

È sicuramente, quella che abbiamo di fronte, anche una sfida culturale. Pertanto - mentre ringrazio ancora dell'opportunità offerta al Credito Cooperativo di presentare oggi in questa prestigiosa sede gli obiettivi e il senso di una riforma che avrà un impatto diretto e forte sulle economie locali del nostro Paese - confido che il dibattito parlamentare possa contribuire ad approfondire, far conoscere e tutelare il senso di una esperienza differente di esercizio dell'attività bancaria, ad esclusivo servizio delle micro, piccole e medie imprese e delle famiglie.

Grazie.

Appendice

L'articolo 2 dello Statuto tipo delle BCC

“Nell'esercizio della sua attività la Società si ispira ai principi dell'insegnamento sociale cristiano ed ai **principi della mutualità** senza fini di speculazione privata. Essa ha lo scopo di **favorire i soci e gli appartenenti alle comunità locali** nelle operazioni e nei servizi di banca, perseguendo il **miglioramento delle condizioni morali, culturali ed economiche** degli stessi e promuovendo lo **sviluppo della cooperazione e l'educazione al risparmio** ed alla **previdenza** nonché la **coesione sociale** e la **crescita responsabile e sostenibile del territorio** nel quale opera. La Società si distingue per il proprio orientamento sociale e per la scelta di costruire il **bene comune**. E' altresì impegnata ad agire in coerenza con la Carta dei Valori del Credito Cooperativo ed a rendere effettive forme adeguate di **democrazia economico-finanziaria** e lo scambio mutualistico tra i soci”.

I marcatori dell'identità delle BCC

Normativi

- Costituzione art. 45 (art. 117-118)
- Legge sulla cooperazione
- Testo unico bancario
- Fondo garanzia depositanti
- Revisione cooperativa
- Diritto societario
- Regol. e direttive UE

Strategici

- Al servizio dell'economia reale
- Al servizio del “capitalismo di territorio”
- Banca di comunità
- Relazioni di clientela strette e stabili (FGO)

Genetici

- Mutualismo-reciprocità (soc. persone)
- Piattaforma valoriale
- Solidarietà personale (resp. tà illm.)
- Vantaggio e non dividendo
- Strumento riscatto e sviluppo (RV)
- Funzione educativa
- Essere e fare la banca locale
- Autonomia (auto-governo, ...)
- Partecipazione diffusa (democrazia)
- Sostenibilità intergenerazionale
- Solidarietà intercooperativa

Organizzativi

- Appartenenza ad una rete
- Flessibilità
- Prossimità fisica e relazionale
- Conoscenza economia locale
- Stile di governo-metodi di gestione

La crescita delle BCC negli ultimi venti anni

	1993	2014	Variazione %
Numero dei soci	350.000	1.200.485	+ 243%
Dipendenti	18.429	37.000	+ 101%
Impieghi	17,5 mld	135,3 mld	+ 673%
Raccolta diretta	33,4 mld	163,2 mld	+ 389%
Quota mercato impieghi	3,4%	7,3%	
Quota mercato raccolta	6%	7,9%	
Patrimonio	6,7 mld	20,2 mld	+ 202%

Gli impieghi delle BCC italiane per settore di attività (sul totale dei prestiti del sistema bancario)



Le quote di mercato del credito al settore produttivo si mantengono particolarmente elevate



* Dal 1 giugno 2015